



SCUOLE PROFESSIONALI DON BOSCO

Via Tonale, 19
Milano

*"Usate bene i vari doni di Dio:
ciascuno metta a servizio degli altri
la grazia particolare che ha ricevuto"
(1 Pt. 4,10)*

Carissimi Confratelli,

Giovedì 12 novembre 1998 alle ore 5 spirava nell'ospedale di Belluno il sacerdote salesiano

don GIOVANNI BATTISTA GENTILINI di anni 67.

Il fratello Luigi, che lo ha assistito amorevolmente nel momento del trapasso, così afferma: "Mi si è spento tra le braccia, preparato, consapevole, sereno".

Don Gianni si era recato in famiglia a luglio per le vacanze estive al termine di un anno scolastico per lui estremamente faticoso: mentre si trovava a casa, come purtroppo era ampiamente previsto, le condizioni di salute precipitarono fino alla fine.

Da quattro anni gli era stato diagnosticato un tumore al fegato che era stato curato con interventi chemioterapici.

Fin dall'inizio aveva voluto essere costantemente informato con precisione sulla sua malattia che egli stesso gestiva sempre con grande dignità e coraggio. Di fronte alla proposta di rinunciare almeno in parte alla scuola, si ribellava, sentendosi quasi offeso. Così un insegnante commenta le fatiche degli ultimi mesi: "La sua tempra si è manifestata anche durante la malattia. In molti abbiamo ammirato la grande dignità con cui l'ha affrontata: pur

conoscendo fin dall'inizio la prognosi infausta, ha portato avanti con serenità e con forte volontà il suo lavoro con i giovani fino alla fine. Se la vita religiosa deve essere anche un tempo in cui imparare a morire nella prospettiva della risurrezione, don Gentilini ha testimoniato questa capacità e ci ha fatto capire che noi cristiani, ma soprattutto la persona consacrata e il prete, non siamo prigionieri del nostro passato ma possiamo crescere in santità".

Per tutto il periodo della malattia, don Gianni è stato affettuosamente seguito e curato dai familiari, specialmente dal fratello Luigi e dalla cognata Nella, dai quali era solito recarsi per la vacanza. Egli sentiva fortemente l'amicizia e curava gli affetti e ne era ricambiato con riconoscenza: "Era per noi un punto di riferimento. Era un patrimonio familiare al quale tutti noi abbiamo attinto ricavandone aiuto, consiglio e sostegno".

La fase terminale della malattia l'ha vissuta con particolare sofferenza e con progressiva cristiana rassegnazione. Ce lo testimonia il fratello Luigi: "Negli ultimi mesi, quando ormai le forze lo avevano abbandonato ed era costretto a letto o in poltrona, passava lunghe ore della sua giornata in silenzio: lui, fantasioso iperattivo, divenuto immobile, silente. Noi di famiglia non disturbavamo questo tacere, perché sentivamo che era una cosa sacra, da rispettare e condividere.

In questi ultimi tempi amava ripercorrere i suoi quasi cinquant'anni di vita salesiana, ricordando aneddoti ed iniziative vissuti nelle case dove aveva svolto la sua attività.

Da settembre la lettura lo affaticava molto, ed allora io e Nella pregavamo insieme a lui leggendogli il Breviario e qualche brano di meditazione. Sono stati momenti che noi conserviamo nel nostro cuore con grande emozione ricordando le sue riflessioni e i suoi sofferti commenti. Ogni giorno recitavamo insieme il Rosario e ad ogni decina don Gianni esprimeva un'intenzione: i suoi ragazzi, le famiglie, la sua comunità salesiana, i miei figli a lui tanto cari, i parenti e i suoi amici.

E come non ricordare con profonda emozione il rito dell'Unzione degli Infermi, celebrato in ospedale da don Fedrigotti che, con grande sensibilità, ha trasformato quei momenti dolorosi e carichi di angoscia in un incontro festoso con il Padre in cui la Grazia si è manifestata in modo visibile: in questo incontro don Gianni è diventato quell'essere che il suo Creatore ha voluto.

Comunque, in quattro anni di sofferenza, mai lamentata, con

interventi dolorosi e debilitanti, e nonostante il progressivo degrado fisico, consapevole della gravità del male sofferto, ha sempre lottato contro la sua malattia e sempre sperato e noi lo abbiamo accompagnato sostenendo la sua lotta con la stessa speranza condividendo i suoi progetti per un futuro che sapevamo non si sarebbe realizzato.

Nelle ultime settimane aveva deposto ogni sentimento di orgoglio e si lasciava accudire con l'umiltà di un bambino".

Così preparato e quotidianamente confortato anche dai confratelli della comunità salesiana di Belluno, premurosi nell'offrirgli anche l'assistenza religiosa, è andato incontro al Signore.

I parenti non l'hanno mai abbandonato un istante, vegliandolo giorno e notte in turni molto gravosi; essi hanno dimostrato grandissimo affetto e hanno reso una bellissima testimonianza di carità cristiana. Negli ultimi mesi, oltre ad assistere materialmente, lo hanno accompagnato sul Calvario, nella progressiva consapevolezza dell'inesorabilità del male e dell'avanzare della morte: essi lo hanno aiutato ad accettarla con serenità.

I funerali sono stati celebrati nella chiesa della Parrocchia salesiana di San Giovanni Bosco di Belluno il 13 novembre; sono stati presieduti dall'Ispettore e concelebrati da parecchi confratelli, con la partecipazione di numerosi allievi, genitori, amici venuti da Milano e da Sesto. E' stato sepolto nella tomba di famiglia a Vittorio Veneto.

I tratti fondamentali della vita di don Gentilini sono ben delineati nell'omelia dell'Ispettore durante il rito funebre.

Don Gianni Gentilini era nato a Bergamo nel 1931 "da una buona famiglia, stimata e religiosa", così scriveva all'Ispettore il Parroco della sua parrocchia del Carmine nella presentazione per il noviziato. Aveva frequentato gli studi di scuola media e di ginnasio presso l'Istituto Missionario don Bosco di Gaeta.

Qui aveva fatto domanda di poter essere salesiano e, su richiesta della famiglia, "ben contenta di lasciare perfettamente libero il figliolo di seguire la sua vocazione, confidando nella mediazione di S. Giovanni Bosco presso il Signore, affinché divenga un vero salesiano a bene delle anime e a gloria di Dio", il giovane Gianni lascia Gaeta, e parte per il noviziato a Montodine in provincia di Cremona. La famiglia "sente il sacrificio del distacco del loro amato figlio" e il parroco nota in lui l'attaccamento alle pratiche di pietà e la stima e la simpatia per Don Bosco e per i Salesiani.

Il 16 agosto 1949 con la professione religiosa Don Gianni diventa salesiano di Don Bosco.

Prosegue poi gli studi filosofici a Nave, svolge il tirocinio pratico a Montodine come assistente dei novizi e a Treviglio, frequenta la teologia a Monteortone (Padova) e il 29 giugno 1959 viene ordinato prete.

Dopo il conseguimento della licenza in teologia e della abilitazione in Lettere, svolge il suo ministero come prete e salesiano soprattutto nella scuola superiore normalmente negli istituti tecnici: a Bologna, a Brescia, a Sesto, a Milano Don Bosco e a Milano S. Ambrogio come preside della Scuola Media.

Nella scuola egli svolse il compito di insegnante e di catechista, ossia di animatore dell'educazione alla fede delle varie comunità educative.

La morte l'ha colto ancora nel pieno della sua attività salesiana.

Il primo aspetto di immediata evidenza nella personalità di don Gianni era la ricchezza dei doni e delle doti ricevuti dal Signore. Già da giovane salesiano, in qualità di assistente dei novizi nella casa di Montodine, manifestò tutte le sue capacità donandole con generosità.

Così scrive di lui il direttore dell'oratorio negli anni Cinquanta, don Felice Rizzini, allora prete novello: "Don Gentilini non si limitò a seguire i novizi nelle prime esperienze educativo-pastorali nell'oratorio, ma vi si buttò con l'entusiasmo del salesiano dal cuore oratoriano, dedicandosi soprattutto all'animazione musicale. Sotto la sua guida si sono fatte numerose "operette" con grande soddisfazione dei giovani e della popolazione che affollava il teatro... La musica diventava in quel tempo l'anima dell'oratorio. Nello stesso tempo, come assistente, favoriva che i novizi dessero una mano alla vita oratoriana. Il Maestro talora si lamentava che l'assistente e i novizi dedicassero troppo tempo all'oratorio, ma lasciava fare volentieri, pensando agli aspetti formativi di tali impegni.

Il momento più bello della vita oratoriana era l'estate, perché l'oratorio durante il giorno era frequentato dai ragazzi per il Grest e la sera dai giovani per i tornei notturni, per le recite all'aperto, per le operette, le riunioni...".

Tutte queste doti e qualità, Don Gentilini le ha sempre donate con generosità nella sua vita salesiana.

Un confratello, che con lui ha condiviso parecchi anni in ruoli di animazione nella scuola di Bologna e di Sesto, così scrive:

"Si è sempre distinto per intraprendenza in varie iniziative ed attività. Bisogna dire che era umanamente molto ben dotato: sapeva suonare, allestire teatri ed operette, organizzare serate...aveva insomma doti brillanti".

In tutto ciò non era un facilone: tutto era organizzato e previsto anche nei dettagli e poi gestiva con decisione ed autorevolezza.

Così esigeva anche il suo temperamento: aveva un carattere forte ed una personalità spiccata, con un grande bisogno di ampi spazi di attività. Queste doti brillanti, unite ad un temperamento impulsivo, che lui stesso si riconosceva, gli hanno fatto sentire la fatica della vita comunitaria: essa ha limiti, multiformi personalità che interagiscono, ruoli diversi che necessariamente devono intervenire nel gioco di squadra attraverso cui si realizza la missione educativa. Egli sapeva riconoscere le esuberanze del suo carattere e riprendere cordiali relazioni di amicizia di cui sentiva il bisogno, e che sapeva coltivare anche con finezza di tratto. Ricorda il fratello Luigi: "Per natura aveva un carattere non facile perché tendeva a radicalizzare le situazioni e le persone, lasciando ben poco spazio a soluzioni accomodanti. Se da un verso questa posizione poteva creare conflitti, dall'altro la sua creatività e le sue intuizioni esprimevano l'amore per quello che faceva".

La scuola è stato l'apostolato di tutta la sua vita salesiana: in essa ha investito entusiasmo, serietà, impegno; credeva nella valenza educativa della scuola e in essa ha profuso tutte le sue energie.

Come dimenticare le ultime settimane di scuola nel mese di giugno del '98? Arrivava a sera fisicamente prostrato, ma non voleva arrendersi: quattro, cinque ore di scuola al giorno, talvolta al serale, quando la malattia aveva già ampiamente devastato il suo fisico! È stata -per salesiani e giovani- una lezione di ferrea volontà, di fedeltà al proprio dovere.

Così lo ricorda un suo collega quando era insegnante a Sesto: "Faceva bene scuola (forse un po' duro...) e teneva molto bene la disciplina...A Sesto era catechista del serale e faceva parecchie ore di Religione ed organizzava le attività parascolastiche di questo gruppo molto numeroso: erano parecchie centinaia di ragazzi e giovani".

E un confratello aggiunge: "L'impegno educativo, realizzato prevalentemente nella scuola, ha connotato la sua vita: voleva bene ai giovani, con affetto esigente e coinvolgente, che esprimeva un forte senso di paternità ed un accompagnamento pedagogico-

co robusto. E ha voluto bene a don Bosco e alla missione educativa salesiana".

Il Progetto Educativo della scuola gli era sempre presente: ne perseguiva con coerenza gli obiettivi ed altrettanto esigeva anche dalle altre componenti della Comunità Educativa.

Don Gianni conosceva profondamente i giovani e sapeva bene che la scuola non è che una delle componenti della vita dell'allievo. Perciò curava molto anche l'extrascolastico.

È ancora l'Ispettore ad evidenziarne questo tratto educativo: "Aveva ben chiara la funzione educativa e la finalizzazione pastorale della scuola. La scuola non è solo istruzione, preparazione professionale, apprendimento delle nuove tecnologie; ma la scuola è luogo di incontro, di relazioni, esperienza di valori, acquisizione del senso della vita, orientamento dei giovani nel progetto del loro futuro. I meeting di carattere culturale ed esperienziale, il coinvolgimento di tutti gli insegnanti, la collaborazione delle famiglie, la scuola per i genitori, i viaggi di istruzione, il progetto educativo erano attenzioni che don Gianni rendeva operative nella scuola, perché fosse una realtà viva, vitale e vivace.

Era il vissuto dei giovani che gli interessava, insieme alla loro crescita. Ma la scuola cattolica salesiana era per lui anche e soprattutto luogo di proposta di fede; i cammini di fede dei giovani richiedono esperienze valide ed esigenti: ritiri ed esercizi spirituali, preghiera quotidiana, sacramento della Confessione frequente, gruppi di impegno, ascolto e guida personale del giovane. La scuola era per don Gianni non solo luogo dell'educazione formale, ma opportunità molteplice e ricca per cammini formativi dei giovani".

Ed un collega di Sesto ricorda: "Ogni anno ha organizzato gite scolastiche all'estero, a Parigi a Vienna, a Monaco di Baviera, a Roma. Portava anche centinaia di allievi (siamo arrivati fino a trecento giovani per una settimana!); tutto filava liscio sotto la sua responsabilità".

L'elemento che unifica e illumina tutta la vita di don Gentilini è stato il suo essere sacerdote salesiano che cerca il vero bene dei giovani, sempre, anche fra incomprensioni, anche quando costa sacrifici e delusioni.

Una serie di testimonianze di salesiani e colleghi descrivono bene questo animo sacerdotale e salesiano che ha dato significato a tutto il suo agire.

"I suoi interventi non puntavano mai al minimo, all'indispensa-

bile, ma miravano in alto, al cristiano convinto e coraggioso, al cristiano testimone di Cristo nella vita familiare e pubblica, all'exallievo deciso, pronto a pagare di persona. Il suo amore a don Bosco, che cercava di comunicare a tutti, presentandolo con vivacità e immediatezza, diventava dedizione per la causa dell'educazione integrale. La sua parola decisa era accolta con piena disponibilità, perché nella sua chiarezza, senza cedere a compromessi, arrivava al cuore".

"Ci aiutava a capire i problemi dei ragazzi, ci aiutava a farci coraggio nei momenti di amarezza e di delusione e, soprattutto, ci faceva riflettere continuamente sulle nostre scelte e sulla nostra "vocazione". Era così don Gianni: fiducioso nel bene altrui, convinto delle doti delle persone che incontrava, instancabile nel perseguire gli obiettivi che riteneva giusti e soprattutto generoso e disponibile con i ragazzi. Aveva un "cuore grande", aperto al bisogno di tutti ed una sensibilità sorprendente. Aveva una qualità rara ai nostri giorni: la capacità di ascoltare.

Quante volte l'ho visto a fianco dei ragazzi intento a captare ogni singola parola, ad immaginare il significato profondo di quanto gli veniva detto, insomma, attento al suo prossimo.

Di lui ricordo la voglia di vivere, di combattere, di rialzarsi dopo una caduta, di confrontarsi con gli altri, ma soprattutto il desiderio di "amare" senza paura e senza limiti. Abbiamo condiviso momenti felici e dolorosi; mi ha insegnato a non rinnegare la vita affrontando le difficoltà con coraggio e speranza. Mi ha dimostrato che ciascuno di noi è importante ed essenziale".

Era generoso nel suo intervento, e per questo gli exallievi lo apprezzavano.

"Era generoso: quando gli si chiedeva un favore non si tirava mai indietro e sfruttava tutte le sue conoscenze per riuscire nell'intento. Seguiva qualche gruppo dei suoi exallievi anche con raduni periodici pure con i genitori di questi ragazzi. Lui stesso proponeva le riflessioni e li invitava a confessarsi. I ragazzi lo stimavano anche se per lui nutrivano spesso soggezione. Sapevano però di poter contare su di lui".

Don Gentilini negli ultimi anni ha sofferto non solo fisicamente, ma molto anche moralmente: sentiva dentro di sé una grande voglia di vivere e di rendersi utile, ma sapeva che avrebbe dovuto presto morire. Si è preparato alla morte meditando su questa pagina di Romano Guardini.

"È proprio la crudeltà della fine che conferisce grandezza e

splendore a tutto ciò che la precede. Anzi, la morte è la vita stessa, il rovescio, il moto contrario, il culmine e il superamento di questa. La si padroneggia accettandola con risolutezza e "vivendola" come ultimo adempimento della vita...La morte è la realtà ultima della vita umana; ma per il vivente la realtà ultima è essenziale. La nostra esistenza è costituita da una concatenazione di eventi, in cui la fine è parte del tutto".

L'ultima volta che l'ho visto a Belluno, salutandomi e presagendo la fine imminente mi ha chiamato in disparte per dirmi: "Di' ai fratelli che offro la mia sofferenza per la comunità, le vocazioni e i giovani".

È ciò che ha dato senso alla sua sofferenza finale, ma è stato anche il suo ideale di vita.

Affidiamo alla bontà del Padre l'anima del nostro fratello e preghiamo il Signore che accolga l'offerta della sua sofferenza.

Don Renato Previtali e Comunità Salesiana

Milano, 25 marzo '99

DATI PER IL NECROLOGIO:

don GIOVANNI BATTISTA GENTILINI

nato a Bergamo il 22 - 01 - 1931 e morto a Belluno il 12 - 11 - 1998 a 67 anni di età,
49 di Professione e 39 di Sacerdozio.